

Abbiamo compiuto una verifica sulla possibilità di risolvere per via amministrativa il problema che adesso invece dobbiamo risolvere per via legislativa. Ho mantenuto uno stretto rapporto sia con la relatrice sia con il presidente della Commissione bilancio, informandoli che non era possibile sanare la situazione per via amministrativa.

Di comune accordo si è scelta, quindi, la strada di un provvedimento che avesse ampio consenso parlamentare. Ciò avrebbe consentito di risolvere il problema evitando al Governo un lungo iter parlamentare per correggere date che non era stato possibile modificare nel testo precedente.

In ogni caso la legge n. 73 del 1998 ha già avuto alcuni effetti positivi: centinaia di comuni hanno potuto risolvere i loro problemi, collaudare le reti già iniziate e recuperare (o non perdere) le risorse comunitarie disponibili.

Ora si tratta di approvare semplici modifiche tecniche dei termini, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato. Se la proroga non dovesse essere concessa, si avrebbero problemi almeno per i 125 comuni che lo stesso testo della proposta di legge ricorda.

Naturalmente, l'assenza di oneri per il bilancio non vuol dire che la metanizzazione non richieda risorse. Voglio ricordare all'onorevole Tassone che nel frattempo il Parlamento ha approvato la cosiddetta legge Bersani, con cui sono stati stanziati circa mille miliardi per l'ulteriore metanizzazione del sud. Il CIPE ha provveduto ai compiti di sua spettanza. Il provvedimento è ora fermo — da alcuni mesi — presso la Corte dei conti, che deve decidere a sezioni riunite per consentirci di spendere altre risorse. Quindi il Governo non ha affatto trascurato l'ulteriore metanizzazione del Mezzogiorno: anzi, ha destinato ad essa più di mille miliardi.

Per quanto riguarda le altre questioni sollevate che rientrano nel dibattito complessivo sulla questione meridionale, faccio riferimento alla *Relazione previsionale e programmatica* (che mi auguro il Parlamento possa discutere nei prossimi gior-

ni). Onorevole Tassone, sono meno esperto di lei in materia di attività parlamentare, ma non mi pare che negli ultimi dieci anni una Relazione previsionale abbia dato tanto spazio alle questioni del Mezzogiorno come quella presentata quest'anno.

MARIO TASSONE. Non vi è servito a molto come maggioranza!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sicuramente, però, la questione è scomparsa per molti anni dalle aule parlamentari, dall'attenzione dei Governi e spesso anche dell'opposizione.

Mi sembra che molte delle cose dette dimostrino un difetto di informazione da parte dei parlamentari intervenuti. Si è parlato, per esempio, di sostegno alla grande impresa nel Mezzogiorno. Ma a cosa ci si riferisce? Il 93 per cento delle imprese che hanno usufruito della legge n. 488 sono piccole, cioè con un numero di addetti inferiore a 50; il 4 per cento sono imprese medie (da 50 a 250 addetti); il 3 per cento sono grandi imprese. Quindi, se vi è stato uno sbilanciamento nella politica pubblica nel Mezzogiorno verso le grandi imprese, ciò non va attribuito al Governo attuale, che con la legge n. 488 ha capovolto totalmente la situazione.

MARIO TASSONE. Qualcuno è del parere contrario!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda la presenza di elementi clientelari nell'attribuzione delle risorse pubbliche, forse ciò era vero in vigenza della legge n. 64. Adesso, con la legge n. 488, c'è un'istruttoria bancaria, con un punteggio predefinito: nessuna telefonata di politico, di sottosegretario o di ministro può modificare l'attribuzione di quel punteggio.

ALESSANDRO BERGAMO. Parlavo della terza corsia!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Oggi un'impresa presenta una domanda: non deve rivolgersi a nessuno politico e non deve chiedere alcuna raccomandazione; deve soltanto fare affidamento sulla propria capacità imprenditoriale e sulla bontà del progetto. Sono cambiate molte cose nella politica del Mezzogiorno.

Voglio anche ricordare all'onorevole Tassone che quando siamo andati al Governo, nel 1996, gli sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno erano finiti: nel 1994 era intervenuto l'accordo fra Van Miert e Pagliarini; nel 1995 l'allora ministro Mastella aveva sancito la scomparsa degli sgravi contributivi. Il Governo attuale ha ottenuto due anni di proroga e di recente il ministro Ciampi ha annunciato in aula una proroga fino al 2001. Quindi anche tale questione, che era stata abbandonata dai Governi precedenti, è stata ripresa dal Governo Prodi.

Anche l'onorevole Bergamo, che credo percorra la Salerno-Reggio Calabria, sa che i lavori sono iniziati. Forse è male informato, perché la terza corsia è prevista solo nel tratto calabrese.

Per quanto riguarda il ponte sullo stretto, esso è all'attenzione del CIPE che dovrà pronunciarsi nei prossimi mesi. Comunque una decisione ci sarà.

MARIO TASSONE. Dipende dalla volontà del Governo, non dal CIPE!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche sui patti e sui contratti le vostre informazioni sono un po' datate: per quanto riguarda i contratti siamo già a buon punto, cioè siamo alla presentazione dei protocolli aggiuntivi di molti contratti d'area; per quanto riguarda invece i patti territoriali, troverete le notizie nella relazione previsionale e programmatica, dalle quali emerge la grande accelerazione che essi hanno subito.

In ogni caso, faccio riferimento alla *Relazione previsionale e programmatica*:

mi auguro che questo Parlamento possa finalmente dedicare a tale documento tutta l'attenzione che merita. La proposta di legge che stiamo discutendo è più limitata: mi auguro anch'io che la Conferenza dei presidenti di gruppo possa prestarle la massima attenzione, perché senza di essa diverse centinaia di comuni meridionali potrebbero avere difficoltà a completare il programma di metanizzazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei documenti: Proposta di regolamento della Giunta delle elezioni (Doc. II-bis, n. 1/A); Proposta di modificazione degli articoli 3, 17 e 17-bis del regolamento (disposizioni in materia di verifica dei poteri) (Doc. II, n. 28) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di modificazione degli articoli 3, 17 e 17-bis del regolamento (disposizioni in materia di verifica dei poteri) e della proposta, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del regolamento, di regolamento della Giunta delle elezioni.

Avverto che la discussione avrà luogo congiuntamente.

Chiusa la discussione, si proseguirà con l'esame e la votazione della proposta di modificazione degli articoli 3, 17 e 17-bis del regolamento e, successivamente, della proposta di regolamento della Giunta delle elezioni.

Ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del regolamento, l'esame della proposta di regolamento della Giunta delle elezioni avrà luogo secondo la procedura prevista per la discussione delle proposte di modificazione al regolamento della Camera.

Nel corso della discussione ciascun deputato potrà pertanto presentare una sola proposta di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta. Le proposte di principi e criteri direttivi saranno esaminate ai sensi dell'articolo 16, commi 3-bis e 3-ter.

La proposta di regolamento della Giunta delle elezioni sarà quindi messa in votazione nel suo complesso.

(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. II-bis, n. 1-A e Doc. II, n. 28).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 settembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dei due documenti. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori: 30 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 8 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 31 minuti;

UDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti.

(Discussione sulle linee generali — Doc. II-bis, n. 1-A e Doc. II, n. 28).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che l'onorevole Grimaldi, relatore, ha comunicato alla Presidenza che si rimette alle dichiarazioni dell'altro relatore, onorevole Armaroli, rinunciando a svolgere la sua relazione.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore*. Presidente, lei con grande sensibilità ha sempre coinvolto nelle modifiche regolamentari sia la maggioranza sia l'opposizione, nominando due correlatori. Il caso vuole che l'assonanza con il collega Grimaldi sia oggi più forte di ieri, perché per un mero accidente della storia i due relatori sono entrambi di opposizione, se le notizie di stampa corrispondono al vero. Comunque l'assonanza era totale anche prima di questo incidente della storia.

Signor Presidente, colleghi, per il rispetto che ho per voi ricordo soltanto a me stesso l'articolo 116, comma 4, del regolamento, che recita: « La questione di fiducia non può essere posta su proposte di inchieste parlamentari, modificazioni del regolamento e relative interpretazioni o richiami, autorizzazioni a procedere e verifica delle elezioni, nomine, fatti personali, sanzioni disciplinari e in generale su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera e su tutti quegli argomenti per i quali il regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o per scrutinio segreto ».

Non si tratta di un fuor d'opera. Ho richiamato il quarto comma dell'articolo 116 perché di recente sia il signor Presidente del Consiglio sia il suo vice, l'immenso onorevole Veltroni, hanno

espresso la loro contrarietà all'inchiesta su Tangentopoli, ed evidentemente il quarto comma dell'articolo 116 dice che su tali questioni inerenti agli *interna corporis acta* il Governo non ha voce in capitolo.

Richiamo il quarto comma dell'articolo 116, signor Presidente, anche perché con grande cortesia — e lo ringrazio — il ministro Pinto è in questo momento al banco del Governo; lo ringrazio per la sua squisita cortesia: il ministro Pinto sa che, quando discutiamo di modifiche al regolamento, i banchi del Governo sono vuoti semplicemente per attestare l'estraneità del Governo ad una materia strettamente attinente ai nostri lavori. Ma poiché il ministro Pinto è senatore dovrebbe quindi uscire dall'aula; il fatto che sia qui presente — e lo ringrazio ancora — attesta della cortesia personale, non della funzione ma della persona, e della sensibilità in ordine a temi di grande rilevanza.

Signor Presidente, l'articolo 17 del regolamento stabilisce che « La Giunta delle elezioni (...) riferisce all'Assemblea, non oltre 18 mesi dalle elezioni, sulla regolarità delle operazioni elettorali, sui titoli di ammissione dei deputati e sulle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, formulando le relative proposte di convalida, annullamento o decadenza ». Non oltre 18 mesi dalle elezioni, signor Presidente!

Una dottrina giuridica compiacente sostiene da sempre che nel diritto parlamentare i tempi sono ordinatori e non perentori. Tradotto in linguaggio « materno », ciò significa che i termini ci sono ma non se ne tiene conto.

Si dà il caso che il presidente della Giunta delle elezioni, l'onorevole Elio Vito, sia un napoletano e la meridionalità è venuta fuori nell'intervento dell'onorevole Tassone. C'è una favola metropolitana, che io assolutamente respingo, secondo la quale i meridionali sarebbero degli scansafatiche. Ebbene, l'onorevole è la testimonianza vivente del contrario perché ha l'« argento vivo » addosso: più che napoletano mi pare un « todesco », anzi forse uno svevo, discendente per « li rami » da Federico II e da Corradino; un napoletano

che poi sta andando sempre più su, sta risalendo lo « stivale », è venuto a Roma da diversi anni e ora addirittura lo si dà molto spesso in un sito che fino a qualche tempo fa nessuno conosceva, un sito che ha nome Arcore. Evidentemente questo significa che l'onorevole Vito sale sempre di più nelle gerarchie del suo partito, e me ne compiaccio.

Ebbene, l'onorevole Vito evidentemente non ritiene fondata la dottrina secondo la quale i termini sono ordinatori e non perentori, e in meno di un anno ha svolto quegli adempimenti che l'articolo 17 del regolamento prevede in termini molto più scaglionati.

Ma poiché, evidentemente, l'onorevole Vito non sa stare con le mani in mano, e contrastando quindi anche un famoso detto dell'onorevole Togliatti secondo il quale un uomo politico deve essere anche un po' pelandrone, cosa ha fatto? Nel giro di pochi mesi ha messo un po' alla frusta la Giunta delle elezioni ed ha sfornato non uno ma due « parti ». Il primo consiste in una proposta di regolamento della Giunta delle elezioni, esaminata dalla Giunta per il regolamento e di cui oggi inizia l'esame da parte dell'aula, il secondo in una proposta di modifica degli articoli 3, 17 e 17-bis del regolamento concernenti disposizioni in materia di verifica dei poteri.

Perché tutto questo? Più che addentrarmi nelle singole proposte di modifica desidererei sottolineare, se mi è consentito, la filosofia di queste modifiche.

Anzitutto devo dire che dobbiamo risalire all'« archeologia parlamentare » per avere contezza dei regolamenti della Giunta delle elezioni. Uno venne approvato durante la prima guerra mondiale, nel 1917, quando gli esiti del conflitto erano ancora incerti. Francamente non so perché si avvertì il prepotente bisogno di dotare la Camera dei deputati, proprio durante la guerra, di un regolamento della Giunta delle elezioni. Forse gli uffici potrebbero preparare un libro o qualcosa del genere in proposito.

Il secondo regolamento è del 1962, ma è, per così dire, anomalo perché si è

trovato in contrasto con il regolamento della Camera del 1971 che prevede che il regolamento della Giunta delle elezioni sia esaminato prima dalla Giunta per il regolamento e poi votato dall'Assemblea. In quell'occasione, come ella, signor Presidente, mi insegna, non venne approvato dall'Assemblea di Montecitorio, ma ci fu un'approvazione soltanto da parte della Giunta. È una prima ragione storico-formale che ha indotto la Giunta delle elezioni, sotto la sagace guida dell'onorevole Vito, a predisporre questa modifica.

Vi è poi una seconda ragione: l'articolo 17 del regolamento, successivo al regolamento della Giunta delle elezioni del 1962, stabilisce che « nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni deve essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio e, nella fase del giudizio sulla contestazione, il principio della pubblicità ». La proposta di modifica al regolamento che sottoponiamo all'Assemblea di Montecitorio risponde a questi principi informativi del secondo comma dell'articolo 17 del regolamento.

La terza ragione è che sono state recepite delle prassi molto spesso consolidate, mettendole nero su bianco. Anche questo, a mio avviso, è un merito della Giunta delle elezioni perché le prassi, le consuetudini e le convenzioni nell'ordinamento anglosassone ampliano gli spazi di libertà e garantiscono ancora di più l'opposizione. In Italia — chissà perché? Anche questo potrebbe essere oggetto di una ricerca scientifica — le prassi, le consuetudini e le convenzioni tendono sempre a rattrappare le prerogative del Parlamento nei confronti del Governo e, segnatamente, dell'opposizione nei confronti della maggioranza. Quindi, è bene mettere sempre nero su bianco, cosa che la Giunta delle elezioni ha fatto.

Per quanto riguarda il merito, me la caverò con poche battute. In primo luogo, il regolamento è stato adeguato alle nuove regole del gioco elettorale, per cui vi sono delle modifiche che recepiscono la nuova legge elettorale per la Camera dei deputati.

Devo aggiungere per completezza che sia la Giunta delle elezioni sia la Giunta per il regolamento si sono espresse all'unanimità. Le poche modifiche introdotte rispetto alla proposta della Giunta delle elezioni al regolamento della stessa o sono di carattere puramente formale o riguardano alcune parti in cui si è teso a garantire il procedimento in ossequio al secondo comma dell'articolo 17 del regolamento e talora a sveltire ulteriormente le procedure.

Ricordo una prima questione concernente il numero legale. La proposta presentata dalla Giunta delle elezioni all'articolo 2, comma 1, disciplinava il requisito del numero legale per la validità non solo delle deliberazioni ma anche delle sedute; ebbene, si è ridotto da quattro a due il numero dei componenti della Giunta che possono richiedere la verifica del numero legale. Quindi, in questo caso si è trattato di uno sveltimento delle procedure.

Per quanto riguarda la revisione delle schede disposta d'ufficio prima della convalida, la Giunta per il regolamento all'unanimità ha soppresso le parole « anche d'ufficio », ritenendole una specificazione superflua, ed ha precisato che alla revisione delle schede valide e degli altri materiali elettorali si proceda « ove necessario ».

L'onorevole Grimaldi ed io abbiamo chiesto al Presidente Violante che fosse ascoltato, in un'apposita seduta, il presidente della Giunta delle elezioni, onorevole Vito, il quale in sostanza ha convenuto sulle poche modifiche al regolamento apportate dalla Giunta per il regolamento.

A proposito dell'utilizzazione dei ricorsi tardivi, la Giunta ha soppresso la statuizione ed ha espunto le altre disposizioni ad essa collegate, grazie al principio *stare decisis*. Comunque sia, la riapertura della verifica dopo la convalida è possibile in determinati casi, cioè in presenza di fatti nuovi o di nuovo accertamento.

L'ostensibilità della documentazione elettorale, in ossequio al comma 2 dell'articolo 17 del regolamento, è adeguatamente garantita. Circa le conseguenze

dell'annullamento di elezioni nei collegi uninominali sui seggi assegnati col metodo proporzionale, la Giunta per il regolamento ha proposto una modifica: è stata segnalata l'opportunità di prevedere, all'articolo 11 del testo della Giunta delle elezioni, che le proposte di annullamento di elezioni effettuate con metodo maggioritario vengano sottoposte all'Assemblea contestualmente con quelle ad esse conseguenti di elezioni effettuate con metodo proporzionale. Tale ipotesi è stata tuttavia respinta in ragione del fatto che la revisione dei calcoli relativi ai seggi appartenenti alla quota proporzionale richiede tempi assai più lunghi di quelli concernenti i singoli collegi uninominali.

La Giunta per il regolamento ha altresì abolito il Comitato inquirente perché la Giunta delle elezioni ha già facoltà e poteri per rispondere al suo mandato.

Circa l'opzione per la carica giudicata incompatibile, è stata sanzionata la prassi consolidata per cui le suddette dimissioni non danno luogo a votazione ma alla sola presa d'atto da parte dell'Assemblea.

Tutto ciò per quanto riguarda il documento II-*bis* n. 1-A proposto dalla Giunta delle elezioni. A questo si aggiunge un addendo — se mi è consentito il gioco di parole — e cioè la proposta di modifica degli articoli 3, 17 e 17-*bis* del regolamento, per adeguarlo al regolamento della Giunta.

Anche qui la Giunta delle elezioni si è fatta parte diligente e nella seduta del 30 settembre 1998, con voto unanime, ha predisposto un testo per la Giunta per il regolamento, la quale, qualche mese più tardi, si è pronunciata favorevolmente.

Come dicevo, si tratta della modifica degli articoli 3 e 17 e dell'aggiunta dell'articolo 17-*bis*. La modifica proposta per l'articolo 3 consiste in un adeguamento puro e semplice alla nuova normativa elettorale, per cui costituito l'Ufficio provvisorio di presidenza, il Presidente proclama eletti deputati i candidati che subentrino a candidati eletti per la quota proporzionale già proclamati eletti in collegi uninominali, nonché i deputati op-tanti tra più circoscrizioni condizionata-

mente alla convalida della loro elezione nel collegio uninominale o nella circoscrizione di opzione.

Un'altra novità, sempre all'articolo 3, è quella per cui la Presidenza della Giunta provvisoria è attribuita secondo i criteri di cui al comma 1 dell'articolo 2, mentre le funzioni di segretario sono assunte dal deputato più giovane di età tra i componenti la Giunta provvisoria. In tal modo la norma si è uniformata a quella dell'Assemblea, nel senso che il Presidente provvisorio viene nominato tra i Vicepresidenti delle legislature precedenti, secondo l'ordine di anzianità di legislatura, e in caso di eguali titoli, in base all'anzianità.

All'articolo 17 si prevede che la Giunta delle elezioni, oltre a stabilire la pronuncia sui titoli di ammissione dei deputati e sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità, si pronunci anche sulle cause di decadenza previste dalla legge. Al terzo comma dell'articolo 17 si prevede che possono essere sostituiti, su loro richiesta, i deputati che siano chiamati a far parte del Governo ovvero ad assumere la presidenza di un organo parlamentare. Poiché nessuno ha il dono dell'ubiquità, questa norma recepisce in larga misura la prassi; per quanto riguarda il Governo, tutti comprenderanno quanto sia importante impedire che i membri del Governo facciano contemporaneamente parte della Giunta per le elezioni.

L'articolo 17-*bis* così recita: « Qualora una proposta della Giunta delle elezioni in materia di verifica dei poteri discenda esclusivamente dal risultato di accertamenti numerici, l'Assemblea, non procede a votazioni e la proposta si intende approvata, salvo che, prima della conclusione della discussione, venti deputati chiedano, con un ordine del giorno motivato, che la Giunta proceda ad ulteriori verifiche. Se l'Assemblea respinge l'ordine del giorno si intende approvata la proposta della Giunta ».

La formulazione di questo articolo fa onore alla nostra Camera, perché in passato, come è noto, vi è stata una sorta di compensazione (nei manuali di diritto pubblico e parlamentare sono contenuti i

casi più clamorosi), nel senso che l'Assemblea, rispetto alla proposta della Giunta delle elezioni che si basa su dati meramente numerici, può far mutare il bianco in nero ed il nero in bianco. È un fatto scandaloso che grazie a questa nuova disposizione normativa non si ripeterà più (fatto per cui sia io sia il collega Grimaldi esprimiamo vivo compiacimento).

Signor Presidente, vi sarebbero anche altre osservazioni da aggiungere, ma credo che il mio compito possa concludersi qui. Alla luce delle mie considerazioni, auspico che al più presto queste modifiche vengano discusse ed approvate. Mi auguro che ciò possa avvenire domani stesso, visto che la situazione sta precipitando; mi rendo conto che l'Assemblea di Montecitorio può essere chiamata, anche durante una crisi di Governo, a pronunciarsi su di una modifica del regolamento, ma forse con la minaccia di elezioni anticipate i colleghi, e probabilmente io con loro, saranno nei collegi piuttosto che nell'aula di Montecitorio. Per queste ragioni sarebbe auspicabile che al più presto possibile e compatibilmente con il calendario dei lavori venissero approvate le modifiche del regolamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sarò molto breve perché l'onorevole Armaroli ha già svolto un'efficace relazione sull'argomento. Voglio solo ricordare che è la prima volta che viene approvato dall'Assemblea — secondo il dettato del regolamento della Camera — il regolamento interno della Giunta delle elezioni. Le ragioni dell'esigenza di approvare questo regolamento sono state già ricordate dal relatore, onorevole Armaroli. Credo però sia importante rilevare il fatto che la Giunta abbia avvertito in questa legislatura una particolare necessità di provvedere a fissare le norme che regolano e disciplinano le procedure del contraddittorio, perché nella scorsa legislatura si verificò un conflitto tra l'Assemblea e la Giunta delle elezioni sulle procedure uti-

lizzate dalla Giunta nel procedimento rispetto ad alcuni ricorsi che erano stati presentati. Per questa ragione, quindi, all'inizio della legislatura la Giunta per il regolamento aveva già espresso un parere favorevole ad una delibera sul contraddittorio che la Giunta delle elezioni aveva ritenuto di dover approvare e, contemporaneamente, la Giunta aveva istituito un suo Comitato interno per proporre alla Giunta per il regolamento una modifica complessiva del proprio regolamento interno.

La Giunta per il regolamento, da lei presieduta, Presidente, ha compiuto un lavoro di miglioramento della proposta della Giunta delle elezioni, che è intervenuta in varie parti a produrre degli effetti che sono oggi al nostro esame.

Credo sia importante sottolineare come la proposta al nostro esame cerchi di conciliare le esigenze complessive di dare rapidamente risposta alla certezza del risultato elettorale (e quindi di dare risposta ai candidati non eletti che presentano ricorsi) e quelle di dare certezza ai candidati che sono stati proclamati eletti e che comunque sono interessati ad un pronunciamento rapido sul ricorso che li riguarda. Proprio per questo è stata introdotta quella che a mio giudizio è l'innovazione più significativa nel procedimento della Giunta: quella di prevedere un obbligo di motivazione e di assicurare la pubblicità sulla motivazione assunta dalla Giunta. Quest'ultima previsione è finalizzata sia a dare cognizione all'esterno delle procedure interne alla Giunta e delle deliberazioni che vengono assunte (su questo punto non mi soffermo molto, perché è sufficientemente descritto nelle relazioni dei colleghi Grimaldi e Armaroli), sia all'obbligo di ostensibilità del materiale elettorale che assicura quella necessaria trasparenza nei confronti dell'esterno; trasparenza alla quale si sta sempre più improntando tutta l'attività pubblica, l'attività istituzionale e quella di questa Camera!

Le modifiche al regolamento della Camera proposte dalla Giunta per il regolamento possono sembrare solo ad un

primo esame delle modifiche conseguenti direttamente ed esclusivamente alla nuova legge elettorale o modifiche di poco conto; in realtà, invece, l'articolo 17-*bis* introduce una importante precisazione sulla funzione della proposta della Giunta, che si basa esclusivamente su computi numerici.

Signor Presidente, anche se non emerge dalla relazione, pure in questo caso l'attività della Giunta per il regolamento non è stata superficiale nei confronti della elaborazione che ha fatto la Giunta delle elezioni. Credo sia stato corretto anche evitare che la Giunta delle elezioni potesse avere una funzione più che referente nei confronti dell'Assemblea. Per l'esame complessivo del regolamento interno della Giunta delle elezioni, in qualche misura vi è questa tendenza — che è corretta — a far assumere alla Giunta la funzione che le è propria; infatti, in alcune parti dell'attuale regolamento, la Giunta delle elezioni assumeva una funzione, soprattutto in rapporto con l'Assemblea ma anche per la sua procedura interna, diversa e superiore ai compiti delle Commissioni permanenti. Pertanto, la specialità della Giunta delle elezioni resta, ma resta naturalmente nei confronti e nel rapporto con l'Assemblea quel ruolo preponderante e quella libertà che l'Assemblea stessa deve sempre avere di potersi esprimere. Questa preponderanza resta anche nell'articolo 17-*bis*, che è stata aggiunto a seguito di una proposta della Giunta per il regolamento, laddove però naturalmente si prevede che, qualora la proposta della Giunta delle elezioni sia esclusivamente fondata su risultati numerici, in questi casi l'Assemblea non possa che prenderne atto.

Signor Presidente, credo che sia stato fatto un buon lavoro e soprattutto un lavoro necessario a far procedere un'attività delicata, qual è quella della verifica dei poteri nel miglior modo possibile. È evidente, poi, che il fatto che in questa legislatura l'attività di verifica dei poteri si sia potuta concludere rapidamente, è dipeso da una serie di circostanze, la prima delle quali è sicuramente legata al nuovo

sistema elettorale che rende molto più agevole l'esame dei ricorsi che sono riferiti ad una massa di schede e di dimensione dei collegi minore rispetto al passato.

Se vi sono dei meriti da attribuire per il risultato raggiunto, essi vanno sicuramente ascritti a tutti i colleghi e naturalmente anche al personale e ai funzionari della Giunta che hanno garantito, pure nell'attività di elaborazione di questo regolamento interno e delle proposte oggi al nostro esame, quell'attività di consulenza e di collaborazione che tengo a ricordare perché è stata fornita con particolare competenza e professionalità, che è giusto riconoscere quando queste qualità consentono a tutti noi di lavorare nelle condizioni migliori.

Anch'io, come il collega Armaroli, auspico una rapida approvazione da parte dell'Assemblea di queste proposte al fine di concludere l'iter iniziato in apertura della legislatura con la nomina del Comitato interno della Giunta delle elezioni, che sicuramente consentirà di far venir meno la piccola anomalia di un organismo che ha un proprio regolamento interno che non è stato approvato secondo le regole che la Camera prescrive.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312 in materia di importazione di fiori dalla Colombia (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Anghinoni ed altri n. 1-00312, in materia di importazione di fiori dalla Colombia (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei pre-

sidenti di gruppo del 30 settembre 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 40 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Il tempo complessivamente risultante è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

UDR: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 25 minuti, comprensivi delle dichiarazioni di voto, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anghinoni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00312. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, colleghi presenti, vedo con favore e soddisfazione la presenza del ministro per le politiche agricole in aula, che sta a significare la sensibilità che intende porre a questo settore e alla nostra richiesta. Bene fa il ministro ad essere sensibile in quanto stiamo parlando di un settore che rappresenta l'8 per cento della produzione lorda vendibile nazionale dell'agricoltura e che in alcune realtà ha un valore molto superiore; cito per esempio la provincia di Imperia, che nel 1996 ha fatturato 1 miliardo e 100 milioni. Abbiamo 32 mila aziende impegnate nel settore, con più di 100 mila addetti e 20 mila imprese operanti nel commercio al dettaglio. Questi dati sono necessari per capire l'entità del settore sul quale stiamo iniziando a intervenire (per lo meno questa è la nostra intenzione).

A fronte di ciò la politica fiscale agricola da sola è sufficiente a seppellire il settore florovivaistico, se non l'agricoltura in genere. Attenendoci al tema, rilevo che la riforma IVA prevede un'aliquota del 10 per cento per i fiori nazionali, mentre la stessa IVA è al 5 per cento in Francia e in Germania. Certamente questo non ci aiuta. Di recente, poi, è stata introdotta l'IRAP, che è una rapina tipicamente italiana, che non trova riscontro da nessuna parte e che per l'agricoltura è una « mazzata » dalla quale difficilmente riuscirà a sollevarsi. Anche l'ICI colpisce i beni produttivi, quali sono quelli agricoli e gli estimi catastali in alcune zone, come la Liguria, arrivano a 10 milioni di tasse per ettaro. Inoltre, il prezzo del gasolio in agricoltura è circa il doppio di quello di altri paesi.

Parlare di concorrenza alla luce di questi dati diventa estremamente difficile. Se non c'è la volontà politica di affrontare il problema, non dico tutelando, ma

dando dignità al settore, dandogli la possibilità di una libera competizione, credo che il prossimo passo sarà il funerale di un settore così importante.

La realtà italiana, particolarmente perniciosa, vede l'importazione di fiori recisi dall'estero nella misura dell'80 per cento senza dazio (l'80 per cento dei fiori importati dall'estero, cioè, non paga il dazio). Questo grazie agli accordi dell'OCM, da cui era assente il ministro italiano, con i quali si è previsto che a Tunisia, Marocco, Egitto ed Israele fossero assegnati dalla Comunità ingenti quantitativi di fiori recisi da importare in Italia senza prevedere scambi reciproci. D'altra parte, il ministro era assente e giustamente e correttamente dal punto di vista commerciale i partner europei hanno fatto i loro interessi. Non possiamo condannarli per questo, mentre è da condannare l'Italia che era assente, non solo nella figura del ministro ma anche delle associazioni, sempre presenti per accettare le prebende romane, ma sempre regolarmente assenti quando bisogna difendere gli interessi dei loro associati ed io ritengo che bene abbia fatto allora la lega nord per l'indipendenza della Padania ad uscirne.

Mancano inoltre i controlli all'importazione e per la difesa del marchio del prodotto italiano. Negli ultimi anni stiamo vivendo un *boom* dello sviluppo del settore florovivaistico nelle regioni Campania, Toscana, Puglia e Sicilia e se così fosse ben venga la capacità produttiva e la creazione di nuova ricchezza per tutti. Il discorso però non è in questi termini: più che una capacità produttiva propria si tratta della capacità di trasformare in prodotto italiano, locale quello che è un prodotto di importazione e ciò è possibile solo per l'assenza di controlli, che questo Governo non ha intenzione di esercitare. Questi sono i termini della questione. Sto accennando, signor ministro, alcuni punti e poi vedremo se riusciremo a trovare una formula sulla quale impegnarsi.

Lei sa bene, signor ministro, che in questo momento presso la Commissione agricoltura è in discussione la proposta di

legge sull'uso dei fitofarmaci ed uno degli aspetti fortemente dibattuti — modestamente anche dal sottoscritto — è proprio quello dei residui dei fitofarmaci nel bene finale, che sia di consumo diretto per l'uomo, per gli animali, semplicemente di impatto ambientale o che si tratti di un fiore reciso che, comunque, entra nelle nostre case. So bene, peraltro, quale sia l'attenzione che i rappresentanti di questo Governo stanno prestando in Commissione proprio alla questione dei residui, tanto da arrivare a voler stabilire limiti molto più bassi di quelli accettati dall'Unione europea, penalizzando così assurdamente il prodotto italiano che, dovendo accollarsi costi di produzione sempre più alti, perché si debbono usare prodotti sempre più sofisticati e costosi, avrà sul mercato un prezzo non concorrenziale. Ciò per la gioia dei nostri partner, i quali pur essendo insieme a noi nell'Unione europea possono utilizzare materie prime e fitofarmaci che comportano livelli di residui più alti di quelli che noi intendiamo adottare per il nostro paese e sono facilitati ad esportare verso l'Italia. Induciamo così i nostri produttori ad anticipare i tempi per la chiusura delle loro aziende.

Oggi in Italia il settore florovivaistico sta vivendo l'ennesima, scorretta concorrenza, quella cioè della Colombia, problema sul quale credo sia doveroso non solo discutere, ma anche intervenire con un provvedimento che avrebbe già dovuto essere all'attenzione delle forze politiche e di Governo. Credo cioè sia necessario adottare rapidamente una politica per il blocco delle importazioni in Europa, in particolare in Italia, dei fiori che arrivano dalla Colombia. Quelli trattati con fitofarmaci vietati in Italia e nell'Unione europea sono tanti ed i fatti lo dimostrano; questi fiori entrano poi nelle nostre case e provocano inquinamento.

Non solo; vi è un'altra ragione, non meno importante. In Colombia è diffuso il lavoro minorile, in particolare proprio nella coltivazione dei fiori. Noi importiamo il 14 per cento della produzione lorda vendibile della Colombia nel settore

florovivaistico, che è pari a 30 miliardi. Certamente quel 14 per cento può essere molto significativo se quello che diciamo è vero, se crediamo in quello che diciamo, se è vero che non lo usiamo solo per slogan. I fiori in particolare sono le rose, i garofani, i crisantemi che fra un mese troveranno l'apice del loro uso con la ricorrenza dei morti. Inoltre, con maggiori controlli estesi a tutte le importazioni dei paesi terzi nella Comunità europea quelli fuori legge sarebbero la maggior parte, e la floricoltura comunitaria, in particolare quella italiana e — perché no — quella della riviera di ponente, della Liguria, che da sola è il 50 per cento del prodotto lordo vendibile floricoltore italiano (il 60 per cento è al nord).

Certamente se noi dovessimo esercitare un meccanismo di severo controllo sulle importazioni, non dico che questo da solo darebbe ossigeno al settore per sopravvivere, ma sarebbe un grosso contributo, oltre che un'azione corretta e rispettosa di questi imprenditori che tutti i giorni rischiano del proprio nell'intendimento di portare avanti attività da loro costruite, lasciate dai padri, che sono una ricchezza culturale ancor prima che economica; comunque è pur sempre una ricchezza ed un controllo del territorio, di quel territorio che senza la presenza umana va incontro ad una lenta e progressiva devastazione. Tornado o non tornado, di fatto dove c'è l'insediamento agricolo i danni sono sempre minori, mentre dove esiste l'abbandono i danni sono sempre maggiori. Questa è storia di questi giorni, di questa giornata e della notte alla quale andremo incontro per quanto riguarda in particolare il nord e proprio la regione Liguria.

Non dobbiamo fare cose strane, perché non è difficile provvedere a questo. Il Giappone ce lo insegna: da qualche tempo ha insediato un proprio ufficio fitosanitario a Bogotà, dove parte tutta la produzione floricola colombiana per tutto il mondo. Chiaramente però il Giappone tutela i propri interessi sanitari e da quando ha instaurato questo ufficio in due anni ha ridotto della metà l'impor-

tazione, non per capriccio, ma semplicemente perché il prodotto colombiano non rispettava la regolamentazione, le leggi giapponesi.

Ebbene, è stato accertato che esistono fiori con residui di DDT, che l'Italia e l'Unione europea hanno messo al bando da anni; addirittura è stata messa al bando la produzione sul territorio nazionale, pur essendo questa destinata all'estero, in quanto il DDT in particolare è una molecola che non degrada, che dopo cento anni troviamo ancora nel ciclo biologico, che pur essendo usata in Europa troviamo nel grasso degli orsi al Polo nord (tanto per capire la qualità della molecola). Eppure questa sostanza viene regolarmente usata in Colombia e noi ne diamo ragione acquistando il prodotto ottenuto con questi sistemi.

L'anno scorso sempre l'ufficio sanitario giapponese di Bogotà ha rinunciato al 62 per cento della produzione floricola in partenza dalla Colombia verso il Giappone. La Germania recentemente ha anch'essa adottato misure restrittive nell'importazione, non solo dalla Colombia ma in generale, di prodotti lavorati nella cui lavorazione è compresa la manodopera giovanile, più correttamente la manodopera minorile.

Risulta un po' difficile capire perché dobbiamo continuare ad importare fiori colombiani quando questi presentano residui di DDT altamente tossico. Tra l'altro, agendo così, non tuteliamo né i consumatori né gli imprenditori del settore, che avrebbero tutto l'interesse ad operare su un mercato governato da regole chiare di libera e corretta concorrenza.

Da qui la nostra proposta di rimediare, considerato anche che per la legge finanziaria che — crisi permettendo — verrà a breve in discussione è allo studio un adeguamento dei controlli nelle importazioni. La finanziaria, dunque, prevede uno strumento che potrebbe dare respiro ai nostri floricoltori. Questi ultimi, peraltro, hanno finora mirato soprattutto ad accertare l'eventuale presenza di parassiti che potrebbero poi propagarsi con effetti de-

vastanti nei paesi di importazione. Tale controllo potrebbe essere allargato ai residui di fitofarmaci.

Mi preme comunque sottolineare che il settore, per quanto molto spesso e purtroppo venga considerato poco importante, di importanza in verità ne ha molta. Il buon Cristoforo Colombo scoprì l'America e ci regalò tante cose, come i peperoni e le patate; ma insieme alle patate pure la dorifora della patata che era da noi sconosciuta e che a quel tempo ha fatto danni tali da provocare vera e propria fame in quelle parti d'Italia che ormai vivevano di patate. Ci ha regalato anche la fillossera della vite sconosciuta in Europa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,40)

UBER ANGHINONI. Questo accadeva cinquecento anni fa. E recentemente? Recentemente dall'America è arrivata l'infanzia, la famosa ruca americana, quella farfallina che costruisce una ragnatela e mangia le piante fino a portarle alla morte, se l'attacco è continuato. Tutto questo per dire che l'aspetto sanitario, per quanto si tenda spesso a sottovalutarlo, è di fatto una mina vagante per l'intero settore agricolo. Infatti, se l'infanzia negli Stati Uniti colpisce in particolare la soia, in Italia si comporta in maniera differente — tanto che la soia viene colpita soltanto se è il solo prodotto a disposizione — perché preferisce altre essenze, altre piante, soprattutto le foglie delle piante legnose.

E noi importiamo molto. Per converso, come d'altronde è ben noto tra i floricoltori italiani, molti paesi europei non importano i nostri fiori nel periodo estivo perché soggetti ad attacchi di parassiti che è difficile debellare almeno con i prodotti che la legge permette di utilizzare. I nostri fiori sono così bloccati alle frontiere e non possono essere portati neppure nei paesi dell'Unione europea, vale a dire in quegli stessi paesi dai quali noi importiamo

qualsiasi porcheria solo perché non disponiamo di efficienti controlli.

Come dicevo poc'anzi, esiste anche un altro aspetto da valutare e che non è puramente economico, secondo solo per esposizione e non certo per importanza. Mi riferisco allo sfruttamento del lavoro minorile. In Colombia si valuta che, su 560 aziende floricole, operano ben seimila addetti di età inferiore ai dodici anni, su un totale di settantamila. Un decimo circa della forza lavoro è dunque rappresentato da minori di dodici anni. Se in Europa sono state condotte campagne contro alcuni paesi asiatici o meglio contro alcune produzioni (ricordo una campagna contro i palloni e quella contro una certa marca di scarpe), perché in quelle fabbriche lavoravano molti bambini, e se quelle campagne erano motivate da una ragione seria (diverso è il discorso se si trattava di una scusa), sentita, allora mi chiedo perché quello stesso criterio non debba essere usato nei confronti del settore della floricoltura, per porre un veto all'importazione di quei fiori nella cui coltivazione si riscontri l'impiego di un alto tasso di manodopera minorile. A meno che, essendo bambini colombiani, non si ritenga che debbano godere di minori attenzioni, di minori benefici, ma io non lo credo, perché non credo che si possa essere così cinici e insensibili tanto da differenziare i minori a seconda di dove possano essere nati. Invece, dobbiamo essere sufficientemente sensibili per difenderne gli interessi e l'Italia non è in questo seconda a nessuno. Questo Governo sta portando avanti la proposta per l'innalzamento dell'età minima scolare, per la tutela della loro sanità culturale, ma anche di quella fisica. Non vedo perché dobbiamo essere noi, con tutte queste sensibilità ed attenzioni, a dare una ragione economica a quei paesi, come la Colombia, che per avere un prodotto più concorrenziale sul mercato usano la manodopera minorile.

Certamente, non possiamo comandare a casa degli altri, come non vogliamo che gli altri vengano a comandare a casa nostra; però, possiamo utilizzare un grande strumento commerciale, che è

semplicemente quello di non dare sbocco ai prodotti così ottenuti. Se non vogliono rispettare le regole vigenti in quei paesi nei quali il loro prodotto deve essere esportato, che se lo tengano! Si pensi a quanto beneficio potremmo dare anche ai nostri floricoltori. Certamente, non vogliamo essere tra coloro che usano i bambini per difendere i propri interessi. C'è una realtà economica da difendere, tutelando gli interessi dei nostri imprenditori, ed un'esigenza di valore morale e sociale da affermare, quella di abolire il lavoro minorile: sono due esigenze non contraddittorie, ma che anzi possono viaggiare molto, molto bene in modo parallelo.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Marinacci, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, colleghi, mi dispiace delle assenze notevolissime: l'aula è quasi vuota, come spesso è troppo vuota la vita dei bambini, ma non voglio fare facile retorica. Ci conosciamo tutti e sappiamo che il lunedì in genere, e in particolare un lunedì così travagliato come questo, non poteva portare una presenza ampia per parlare, certo, di fiori, ma dei fiori più importanti (mi si scusi il gioco di parole): i nostri figli e i figli degli altri.

Mi conforta la presenza del Presidente, che da sempre segue a vario titolo la tematica dell'infanzia (il che gli fa onore), e la presenza del ministro per le politiche agricole, che per il suo carattere ed anche per la specificità del suo mandato può dare soluzioni non complete, sicuramente parziali, ma certo concrete rispetto ai problemi che sto per sottolineare. Peraltro con il ministro per la solidarietà sociale parliamo continuamente di questi temi, spero con qualche risultato. Oggi si tratta anche di non cadere nel rischio della demagogia; in parte, pur con qualche difficoltà, mi sembra che ci stiamo riuscendo.

È difficilissimo, ministro, le assicuro, parlare senza demagogia e senza emotività del problema che si è creato. Ovviamente non mi riferisco soltanto alla questione florovivaistica in esame, ma parlo dei bambini sfruttati in Italia, all'estero e dall'estero in Italia. Da sempre, ma mai come in questo periodo, ci si interroga se contino di più i nostri figli o i figli degli altri. Credo che in tutto il mondo i figli rappresentino il punto focale dei nostri affetti, ma anche il nostro futuro: ben due ragioni per le quali l'interesse per loro dovrebbe essere primario (vorrei quasi dire primitivo, ma è già così) e soprattutto proiettato verso un'avvenire compatibile con la loro esistenza.

Purtroppo la complessità dei problemi, la miopia di chi li analizza (spesso, non sempre) ed il coacervo degli interessi che sottintendono il bambino (con lo sfruttamento del minore) devono imporci di essere severissimi con noi stessi e durissimi con gli altri. Il problema non riguarda soltanto l'Italia. Si presenta un quadro di violenze non giustificabili (la violenza ovviamente non si giustifica mai, ma sui minori ancora meno). Oggi si tratta quanto meno di ridurre il più possibile il fenomeno di cui ci stiamo occupando (per arrivare alla sua eliminazione).

Spero di non tediare il Presidente, il ministro e chi scrive (le sedie, invece, sono abituate ad annoiarsi spesso e ad esaltarsi poco) accennando ad un'analisi brevissima e parziale. Karl Marx (che cito senza voler irritare nessuno) diceva che la flessibilità, la duttilità e la piccolezza — di età e di fisico — del bambino lo esponevano come soggetto ed oggetto di sfruttamento, anche se le macchine stavano in parte sostituendo il lavoratore adulto. Da allora non possiamo negare che in parte le cose siano cambiate. Bambini in miniera: in Italia no, in molti paesi del mondo sì. Bambini che in alcuni paesi del sud del mondo sono per anni esposti a bacini pieni di acido per poter ricavare le pepite d'oro ed i materiali preziosi che ingioiellano le nostre donne. Un anello per noi è una spesa in più, ma per questi bambini

significa malattie o la mancanza di membra. Sono sempre stato contro l'embargo, ma forse un embargo piccolo piccolo dovrebbe essere previsto per chi sfrutta i bambini.

Spero di non aver offeso nessuno, anche perché poi sappiamo che non credo nell'ultima frase che ho detto: l'embargo non colpisce certo i potenti, ma i bambini. Tuttavia questo discorso va fatto: e poiché se ne parla troppo poco, il discorso va fatto ancora.

Per quello che riguarda l'Italia — poi arriveremo alla mozione — non possiamo criticare gli altri, prima di aver fatto una serissima autocritica. Dobbiamo dire che nel nostro paese vi è una situazione che non è, ministro, confortante, come alcuni rapporti ministeriali vorrebbero far credere. Il buonismo non paga mai, il buonismo sui bambini ancor meno: occorre forse un po' più di doverosa bontà.

In Italia c'è una situazione paradossale: mai come negli ultimi trent'anni si è parlato tanto — con qualche successo — di bambini; mai come in questo periodo i nostri figli ed i figli degli altri hanno gravissime difficoltà, corrono pericoli e rischiano furti e strumentalizzazioni.

Cominciamo dalla dispersione scolastica. Al 1995 erano 76 mila i bambini, soprattutto meridionali, che avevano iniziato cinque anni prima la scuola elementare — e qui parliamo di elevare l'obbligo scolastico — e che non rispondevano più all'appello: 76 mila! Quante sofferenze, quante privazioni, quanto pericolo questi bambini stanno subendo perché non hanno completato nemmeno la scuola elementare! È un grande paese, un paese che voterebbe con il doppio turno, se non fosse che i bambini hanno poca voce, perché non votano (ma speriamo potranno farlo in futuro).

Vi è poi il discorso più inerente al lavoro. Lo abbiamo detto: il bambino, per fortuna, è meno presente nei lavori tradizionali (poi parleremo di quelli che mettono paura a tutti), ma anche qui registriamo un regresso. Gli infortuni sul lavoro sono estremamente sottostimati: chi denuncia l'infortunio sul lavoro di un

bambino che non può lavorare? Solo i masochisti: i mascalzoni non lo fanno sicuramente. Ebbene, nonostante tutto, le forze del volontariato, sindacali e comunali, erano riusciti a raggiungere un traguardo: all'inizio degli anni novanta erano lo 0,3 per cento gli infortuni riconosciuti. Comunque tantissimi: migliaia di bambini amputati, morti, per sempre handicappati!

Oggi ci si compiace perché la percentuale è scesa allo 0,2. Ministro, mi creda, se anche un solo bambino si infortunasse per un lavoro che non deve fare, ci dovremmo vergognare tutti. Comunque lo 0,2 per cento degli infortuni denunciati è tantissimo! Sono migliaia i bambini infortunati per un lavoro che non dovrebbero fare!

Vi è poi un'altra emergenza (è difficile fare in aula analisi più specifiche: le faremo in Commissione): quella degli infortuni non dichiarati perché avvenuti mentre si svolgevano lavori non dichiarabili.

Prima ho fatto riferimento alla realtà degli abbandoni scolastici, che è grave soprattutto al sud. Lo dico senza voler criminalizzare il Mezzogiorno, perché si tratta di una situazione che duole a tutte le famiglie meridionali, che certo non mancano di vocazione all'aiuto all'infanzia. Il sud è anzi maestro, a livello pedagogico e familiare, di allevamento dolce e serio della propria figliolanza. Tuttavia il sud d'Italia è unito al sud del mondo in una specie di triste prospettiva: rappresentano il crocevia di questi problemi. Mi riferisco al problema degli infortuni, del lavoro sommerso, dell'evasione scolastica, delle ripetenze.

Vi è un'assurda mancanza di una politica vera per le imprese del sud e la prima « impresa » del sud è la famiglia! La mancanza di aiuti forti alla famiglia del sud credo che sia la radice di questo grande problema.

È sufficiente pensare — lo dico *en passant* — che il rapporto tra debiti e valore aggiunto è cresciuto per le imprese meridionali dal 129 per cento al 136 per cento, mentre nel nord questo differen-

ziale si è positivizzato. Quando l'economia non va anche l'economia dei valori rischia di marcare il passo. Questo purtroppo è un qualcosa che ci fa vergognare ma spesso non è la morale che fa il mercato ma viceversa, e questo pesa su tutti.

Vi è poi lo sfruttamento nazionale per l'handicap. Settanta mila bambini si trovano in istituti e 300 mila minori si trovano prigionieri in casa, e questo non certo per debolezza ma per mancanza di quei doverosi aiuti che cominciano ad arrivare in maniera più strutturale, con una logica convergenza tra minoranza e maggioranza che, almeno su questo, non si vergognano di stare insieme (anzi ci si dovrebbe vergognare del contrario). Ma si tratta di aiuti che arrivano ancora con il contagocce, non capendo che l'aiuto alle persone con handicap configura anche un discorso di carattere economico: aiutandoli in maniera seria, infatti, si spende di meno (paradossalmente si spende di più per attivare un circuito criminale di sfruttamento), e poi si fanno soffrire di meno le persone con handicap e le loro famiglie.

Ricordo i suicidi quotidiani di persone con handicap o dei loro familiari perché non hanno il diritto di una vita futura. Ciò è un qualcosa che dovrebbe avere una componente emergenziale costante in questo Parlamento.

Che dire poi delle adozioni così difficili? Le vorremmo cambiare, le vorremmo rendere più serie ed agili. Ci sono almeno 70 mila bambini (non sono 30 mila, non diciamo balle!) che stanno in attesa, in una eternità tutta bambina, perché l'« orologio » del bambino è diverso da quello dell'adulto, di adottabilità. È una vergogna!

Ho proposto una legge con la quale si vieta l'ingresso in adozione del bambino prima dei sei anni; vi sono migliaia di persone che attendono gli affidi. Capiamoci su questo punto! Non si può stare più di 24 mesi in istituto. Vergogna per chi sfrutta i bambini senza genitori o con tanti genitori che li vorrebbero! Qui non si tratta di trovare un bambino per il

genitore, perché tanti sono i genitori pronti ad adottare tanti bambini che languono in istituto.

Abbiamo poi una realtà che quando mi permisi di suscitare provocò reazioni indegne — non certo di lei, signor ministro — di tante persone. Mi riferisco alla prostituzione infantile, all'utilizzo del corpo di questi bambini, in Italia e all'estero, con le moderne tecniche (dall'uso del *jumbo* a quello di Internet), allo sfruttamento del bambino attraverso la pubblicità e la pornografia. Sono cose, queste, che non possiamo non denunciare fortemente, denunciando anche le nostre inadempienze.

Compito di un parlamentare, di un ministro, di un cittadino non è solo quello di rassicurare ma anche quello di suscitare, senza terrorizzare, dei problemi, cercando con accettabile dignità di prospettare dei risultati.

Si fanno pochissime denunce e si tratta per lo più di *scoop* che durano mezza giornata. Si avanzano pochissime proposte e si tratta sempre di piani d'azione settoriali, che non accontentano alcuno e che vengono esposti nel corso di programmi elettorali realizzati, guarda caso, in studi che dovrebbero essere asettici perché pagati dal cittadino. Eppure, nel corso di tali programmi, si quantifica se sia il Polo o l'Ulivo lo schieramento politico più sensibile a certe tematiche. Anche questo sfruttamento politico del bambino in epoca preelettorale mi sembra una vergogna nella vergogna.

La questione oggi al nostro esame ci porta a parlare dei bambini, non limitandoci a parlare di quelli nati nel nostro paese. Anche per quanto attiene a questi ultimi dobbiamo denunciare due cose: in primo luogo il crollo demografico, vergogna dei nostri tempi. Una società che vive il crollo demografico vive il fallimento della propria azione politica, territoriale e nazionale. Se c'è un debito pubblico su cui discutere, il debito di vita è qualcosa di ben più importante, profondo e scomodo, ma se ne parla troppo poco.

In secondo luogo, vi è la questione dei bambini che nasceranno. Come nasceran-

no? In questo periodo così travagliato si dovrebbe affrontare in aula anche il problema del travaglio del parto e delle leggi della procreatica. Mi credano, cari colleghi assenti, e mi creda chi ci ascolta, ministro, Presidente, uomini e donne di buona volontà che lavorano in quest'aula, un po' smarriti perché tanto soli, però speriamo lo stesso che le parole incidano sul cuore e sul cervello di qualcuno: mi riferisco alle leggi sulla procreatica, al non creare robot umani, al non creare nonnigenitori e gemelli che nascono in epoche diverse. Il commercio di embrioni e di spermatozoi un po' smarriti e un po' ghiacciati ed agghiaccianti esprime una visione politica agghiacciante.

Si dice: noi siamo contro l'aborto. È un risultato al quale mi pare che piano piano stiamo arrivando tutti, almeno per selezionare le razze o per ragioni connesse al numero di abitanti. Poi però si assiste alla continua uccisione di migliaia di embrioni che dopo qualche settimana di ghiacciaia non sono più utili. Non voglio reintrodurre il tema dell'aborto, perché secondo alcuni colleghi dell'Ulivo non fa parte del programma, come se un problema così importante dovesse far parte di un programma; ad ogni modo non lo voglio inserire in maniera surrettizia. Dico solo che per quanto attiene all'utilizzo della vita si pongono delle nuove frontiere, rispetto alle quali la scienza può dare tanto, ma può anche togliere tanto ai bambini, noi dobbiamo porci una barriera.

Il problema non viene posto solo dallo sfruttamento del bambino nato. Una volta si parlava dei ginecologi « cucchiaini d'oro » perché si arricchivano grazie agli aborti praticati nel chiuso degli ambulatori. Poi c'è stata una legge e si è ridotto il numero degli aborti illegali, legalizzando l'aborto praticato secondo le regole fissate dalla legge. Ebbene, oggi abbiamo una nuova illegalità: quella degli embrioni, degli spermatozoi, quella del bambino che non nasce, che non nascerà o che nascerà chissà dove. Dobbiamo affrontare queste problematiche che secondo me sono più

strutturali di tanti ragionamenti che sembrano elevati sulle regole e sulle riforme.

Signor ministro, di fronte al rischio di manipolare la vita creando generazioni intere a misura delle nostre necessità affettive, emotive, mercantili, quello che diceva Marx è poca cosa. Qui si tratta del pericolo di riprodurre legalmente, sottilmente, in maniera terribilmente efficace il *gulag*, la foiba, il campo di sterminio, perché la stessa ipocrita, delinquenziale, abominevole filosofia del *reich* o del *kolchoz* può riproporsi qua, con la scelta di chi ha il diritto di nascere, non solo sano. Gli handicappati che, nonostante tutto, dovrebbero nascere perché certe malattie sono inevitabili, non li faremo nascere, ma faremo nascere chi sarà utile a tutto quello che ci sembrerà utile in una società utilitaristica (scusate il gioco di parole).

Siamo tutti terrorizzati ma forse come Oppenheimer non abbiamo avuto il tempo, il luogo e la dignità di porci al di là dei partiti per denunciare queste cose.

Parliamo, se c'è tempo (forse ne prendo troppo e troppo spesso), dei bambini che vengono da lontano. Mi limito a dire che essi sono e possono essere sfruttati in vari modi: lavorando nei loro luoghi d'origine e vendendo all'Italia tappeti, scarpe, oggetti; oppure producendo — perché le imprese italiane si spostano — per conto terzi; o venendo in Italia. Sofferamoci un attimo sui due primi momenti. Il tappeto su cui è bello camminare a piedi scalzi in un attico di una città italiana è spesso frutto di tre anni di lavoro di un bambino sottopagato; le scarpe che i nostri eroi, spesso da quattro soldi, degli stadi calzano vengono prodotte dai bambini all'estero; così i foulard e mille altre cose. Dobbiamo stroncare questo non con la violenza, ma con regole severissime, possibilmente dando alle aziende gli sgravi che permettano loro di non andare all'estero e di impiegare persone adulte che vengono dall'estero con tante speranze. Non possiamo negare che chi va all'estero a far produrre, pagando meno, può non fare cosa buona, anche se spesso lo fa per salvare la sua azienda in Italia. Per carità: mai sfruttare i bambini,